ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno V Num. 284
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
30 Novembre-1 Dicembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Decisione conciliante fra battute polemiche

Viscinsky accetta di trattare sul disarmo

Il delegato sovietico accoglie la proposta della Siria e del Pakistan: sarà creata una Sottocommissione per esaminare i punti di contrasto fra i progetti occidentale e comunista

PARIGI, venerdì sera.

Questa mattina, parlando al Comitato Politico dell'ONU, il ministro degli Esteri sovietico Andrej Viscinsky ha accettato la creazione di un Sottocomitato per il disarmo.

Nel suo discorso, l'oratore ha detto: «Nonostante le divergenze fra noi e le Potenze occidentali, siamo disposti a continuare i nostri sforzi e a partecipare ai lavori della Sottocommissione progettata dal Pakistan e dalla Siria».

Dopo che il progetto era stato accolto dalle tre potenze alleate d'Occidente, anche l'Unione Sovietica ha così accettato la proposta presentata dalle due potenze asiatiche perchè sia nominata una Sottocommissione, cui affidare il compito di esaminare le differenze esistenti fra il piano orientale e quello occidentale per il disarmo.

Il capo della delegazione sovietica ha iniziato il suo discorso affermando che è necessario rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di una soluzione concordata sulla riduzione degli armamenti. Però — ha lamentato il ministro russo — i fautori del piano occidentale continuano nel loro vecchio gioco, e Jules Moch, delegato francese, nel suo discorso del 28 novembre, ha avuto delle «affermazioni diffamatorie, deliberatamente falsificando una citazione di Lenin».

Viscinsky ha affermato poi che gli Occidentali affermano ad ogni momento di essere pronti a giungere ad un accordo per ridurre la tensione internazionale, mentre, in realtà, essi lanciano periodicamente bellicosi appelli per un attacco contro la Russia ed i suoi alleati.

«Mentre il delegato americano a questa Assemblea, signor Jessup, — ha detto Viscinsky — pronunciava discorsi melliflui, il signor Foster Dulles sosteneva esser necessario distribuire forze d'assalto americane tutt'attorno ai confini dell'Unione Sovietica. Io sono d'accordo col signor Jessup quando egli dice di raffrontare i discorsi sovietici con quelli del signor Acheson. Ma non sarebbe meglio confrontare quelli di Dulles con quelli di Jessup?».

L'oratore ha quindi chiesto che gli emendamenti sovietici al progetto di disarmo occidentale siano accettati, in quanto «gli Occidentali parlano di livello degli armamenti, mentre cercano di mettere da parte la questione della riduzione di detti armamenti».

Egli ha poi accusato i dirigenti occidentali di parlare di disarmo a Parigi e di riarmo a Roma, sostenendo che «queste due tendenze opposte non possono condurre che in un vicolo chiuso», ed ha proseguito ricordando che l'hanno scorso la Russia propose un piano per l'assistenza tecnica ai paesi più arretrati, così come l'intensificazione degli scambi commerciali, senza discriminazione alcuna.

«Ma — ha detto il delegato sovietico — il rappresentante britannico, signor Young, disse che essi facevano della «propaganda», e i membri del blocco atlantico votarono contro».

L'URSS tuttavia — ha proseguito Viscinsky — intende continuare nella politica di pace, ed è disposta ad accettare la creazione di un organo internazionale per il controllo delle armi atomiche.

«Le forze armate sovietiche — ha pure detto l'oratore — sono meno della metà delle forze complessive degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Se volete conoscere le cifre esatte, fatevi animo e accettate le nostre proposte. Metteremo le nostre cifre in tavola, fino all'ultima mitragliatrice e fino all'ultimo soldato.

«Ma le potenze occidentali affermano di essere ottimamente informate sulla consistenza delle forze armate sovietiche. Se così è, il problema è risolto e noi non vogliamo deluderli.

«Però — e qui Viscinsky è entrato in diretta polemica con il piano degli Alleati — se noi accettassimo le vostre proposte per l'accertamento ed il controllo delle forze armate, si arriverebbe a questo: che gli incaricati della verifica sarebbero tutt'uno con coloro a cui è affidato il compito di attuare la politica degli Stati Uniti».

Il Ministro ha detto quindi: «Il controllo per scaglioni proposto dagli occidentali è una formula già esaurita che si tenta di presentare per nuova. D'altra parte, la risoluzione occidentale menziona nel preambolo un efficace controllo internazionale delle armi atomiche in «vista di un'eventuale proibizione delle armi stesse».

«Ma la Russia è andata ben più oltre, essa ha proposto, anche nel corso di questa sessione, che le armi atomiche siano assolutamente proibite e che lo sfruttamento dell'energia atomica sia rigorosamente controllato su base internazionale. Inoltre, secondo l'opinione dell'Unione Sovietica, tutte le imprese di sfruttamento dell'energia nucleare dovrebbero essere sottoposte ad ispezione, e questa ispezione dovrebbe avere inizio prima ancora che sia firmata una convenzione».

Si ritiene che anche l'intervento indiretto del Vaticano, con l'articolo dell'«Osservatore Romano» sulla necessità di una conferenza a quattro, abbia consigliato al Cremlino di accogliere l'invito a trattative sul disarmo.

Winston Churchill ha festeggiato ieri nella sua abitazione di Downing Street il settantasettesimo compleanno.

Strano colpo di stato in Siam

Il premier rovesciato ritorna al potere ad opera dei congiurati

BANGKOK, venerdì sera.

Il maresciallo Phibul Songgram, rovesciato ieri nel secondo colpo di Stato militare del Siam in sei mesi, è nuovamente oggi al suo posto di primo ministro, e ciò ad opera degli stessi congiurati.

Nessuna dichiarazione ufficiale è stata pubblicata finora sul nuovo governo, stabilito dall'esercito che ha assunto ieri il potere, ma da fonte bene informata si apprende che il maresciallo Phibul conserva anche la carica di ministro della Difesa.

Missionari italiani espulsi dalla Cina

Hong Kong, venerdì sera.

Cinque missionari cattolici italiani sono stati espulsi dalla Cina sotto l'accusa di «spionaggio e sabotaggio» contro i comunisti di Sian, nella Cina nord-occidentale.

I giornali di Sian del 10 novembre hanno pubblicato l'ordine ufficiale di immediata espulsione del vescovo locale, mons. Francesco Crocco, e dell'arcidiacono della chiesa.

Le autorità di Sian hanno pure ordinato l'espulsione di padre Giuliano Capecchi, e delle suore Anna Calafiore e Laura Serra di Cassano.

E' esploso stanotte un arsenale a Pusan

Incidente o sabotaggio? - Accertati finora quattro morti mentre i feriti sono alcune centinaia - Colpito dai rottami un campo di profughi alla periferia della città

Tre esplosioni hanno distrutto il più vasto deposito di munizioni della Corea meridionale. Fino a questo momento non si hanno cifre ufficiali sulle vittime, ma si teme che vi siano diverse centinaia di colpiti, fra morti e feriti. I danni sono ingentissimi.

La prima esplosione si è verificata alle ore 4,36, la seconda dodici minuti dopo e la terza alle 4,57. Subito dopo lo scoppio si sono levate altissime fiamme, e tosto l'incendio si è esteso ad alcune baracche di legno, affollate di profughi dalle zone di battaglia. Questi, sorpresi nel sonno, hanno dovuto cercare disperato scampo nella fuga, e sono stati raccolti seminudi nella notte gelida.

Ci sono volute tre ore di sforzi da parte dei pompieri e dei genieri dell'esercito per domare le fiamme, ma quando l'incendio è stato spento, l'Arsenale era ridotto ad un cumulo di macerie.

Il ministro della Difesa coreano Mie Kim si è recato sul luogo, ma dopo una rapida inchiesta ha affermato di non sapersi spiegare come sia avvenuta l'esplosione.

Un comunicato dell'autorità militare dice che «centinaia» di persone hanno riportato ferite di lieve entità, che molti sono i feriti gravi, ma che sono accertati finora solo quattro morti. Si ritiene però che molte altre vittime verranno scoperte nella rimozione dei rottami.

Parecchie case sono crollate e hanno riportato danni alla periferia di Pusan, nei pressi dell'Arsenale.

E' stato accertato finora che l'esplosione è avvenuta nel deposito delle bombe a mano. La inchiesta consentirà forse di stabilire se si tratta di esplosione fortuita o di atto di sabotaggio, come si teme in base ai primi indizi.

Nella "strana tregua,, attività aero-navale

SEUL, venerdì sera.

Accaniti combattimenti aerei e navali hanno contrassegnato la «strana tregua» in Corea. Ieri aeroplani comunisti a reazione sono apparsi in numero senza precedenti nei cieli delle province settentrionali ed hanno avuto la meglio sugli apparecchi alleati, i quali si sono trovati a combattere nella proporzione di uno contro otto.

Oggi navi della Marina, partiti da portaerei statunitensi, hanno battuto obiettivi nemici, mentre due incrociatori pesanti hanno bombardato i trasporti lungo la costa. Sul fronte terrestre, invece, si è avuta una sola azione di rilievo presso Mundung, violentissima ma finita nel giro di un'ora. Nel settore occidentale non si sono mosse nemmeno le pattuglie esploranti.

I comandi alleati non escludono che i cino-nordisti approfittino di questa pausa dell'attività terrestre per rafforzare il loro schieramento. Infatti circa ottomila autocarri nemici sono stati avvistati dall'aviazione fra ieri sera e questa notte sulle strade che conducono al fronte «rosso» e alcune trentina di essi sono stati distrutti nel corso di attacchi dei caccia e dei caccia-bombardieri.

E' la prima volta che un numero così rilevante di automezzi si viene avvistato contemporaneamente sulle strade nord-coreane.

Nella seduta di stamane a Panmunjon per le trattative di armistizio, i comunisti hanno respinto come un «tentativo di sfrontata ingerenza negli affari di un altro Paese» la proposta alleata di effettuare ricognizioni aeree congiunte sull'una e sull'altra parte della Corea dopo la cessazione delle ostilità.

La riunione di Panmunjon oggi è durata 55 minuti, ma nulla è stato concluso.

La testa di un vecchio ergastolano morto 32 anni fa sulla quale il terzo consulente tecnico a difesa, prof. De Gasperi, ha dimostrato la sua tesi sul percorso del proiettile che scheggiò il mascellare destro.

Gli aumenti dei fitti ridotti alla metà?

La Commissione speciale del Senato ha respinto la parte del progetto Zoli-Vanoni che prevedeva la devoluzione allo Stato del 50% degli aumenti

Roma, venerdì sera.

La battaglia parlamentare sui fitti che è proseguita stamane al Senato, in seno alla commissione speciale, ha segnato uno scacco dei ministri Zoli e Vanoni che proposero il noto progetto.

Come si ricorderà nell'ultima riunione il Guardasigilli Zoli era riuscito, in extremis, a rinviare a stamane la votazione sull'ordine del giorno Rizzo, nel quale, come si sa, si accetta il principio della proroga e quello dell'aumento percentuale, ma si rigetta la terza parte del progetto e cioè quella che prevede la devoluzione allo Stato della metà della maggiorazione dei fitti. E stamane all'inizio della seduta della commissione, l'ordine del giorno è stato subito posto in votazione. Il presidente della commissione senatore Anfossi ha precisato anzi che ormai non erano più possibili neanche dichiarazioni di voto. Ebbene: l'ordine del giorno è stato approvato con 18 voti contro 13. Quando il presidente ha annunziato il risultato della votazione, nella sala si è diffuso un lungo brusio.

La commissione propone dunque, con l'approvazione di tale documento, che il progetto Zoli-Vanoni sia amputato del terzo capo e che rimangano in discussione solo il primo, quello concernente la proroga, ed il secondo, quello relativo agli aumenti percentuali.

A favore dell'ordine del giorno Rizzo, e cioè contro l'ultima parte del progetto governativo, si sono schierati dodici commissari democristiani, due socialdemocratici, fra cui lo stesso presidente della commissione Anfossi, un liberale e l'indipendente Rizzo, presentatore dell'ordine del giorno.

Contro hanno votato [illegible] i commissari comunisti e socialfusionisti e cioè: Adinolfi, Rizzo Domenico, Locatelli, Grisolia, Musolino, Picchiotti, Gavina, Mescol, Minio e Gramegna.

I dieci commissari dei gruppi d'opposizione hanno giustificato il loro voto contrario al documento «perchè esso mantiene in vita il principio dell'aumento percentuale». «Noi invece — ha dichiarato uno dei commissari — siamo favorevoli alla proposta Picchiotti-Minio che è per la proroga del blocco, senza aumento dei canoni».

Poco prima di mezzogiorno i commissari hanno ripreso, dopo una lunga sospensione, i loro lavori per esaminare gli articoli dei capi 1) e 2).

Se il criterio dei commissari di maggioranza continuerà a prevalere, come sembra probabile, tutti i progettati aumenti ad esse (25, 50, 75 e 100 per cento) saranno ridotti alla metà.

Poco dopo le ore 12 ha avuto inizio al Viminale la seduta del Consiglio dei ministri. Il presidente De Gasperi, lasciando ai ministri Pella e Pacciardi, il compito di riferire sulle materie di loro più stretta pertinenza, ha svolto un'ampia relazione sui recenti lavori del Consiglio atlantico e sui colloqui da lui avuti con Acheson, Eden e Schuman.

Successivamente il Consiglio ha affrontato il problema delle zone alluvionate. Per il Polesine, un ampio quadro della situazione è stato fatto dall'onorevole Spataro giunto appositamente da Rovigo.

Al dibattito che ne è seguito, e che si è esteso anche ai disastri provocati dalle alluvioni nell'Italia meridionale, nel Piemonte e nella Sardegna, hanno preso ampia parte i ministri Aldisio, La Malfa e Fanfani.

Le Borse oggi

A TORINO

	29	30		29	30
Ren.05	69 —	69 —	Marid.	1440	1445
Ren3½	65 15	65 15	Fer.M.	85 50	86 50
» f. c.	69 [illegible]	69 25	Italgas	26 50	26 375
Red3½	72 80	72 85	Sip	1125	1120
» f. c.	72 [illegible]	72 75	Terni	237 —	237 —
Ren5%	96 525	97 —	P.O.E.	467 —	456 —
» f. c.	96 60	97 10	Unes	398 —	402 —
Red5%	91 30	91 30	Met	2815	2812 5
» f. c.	91 50	91 50	Sme	2090	2050
Ric.3½	70 45	70 45	Viscosa	3170	2170
» Ag-gr	70 —	69 90	Marelli	552 —	552 —
» f. c.	70 55	70 55	Fiat	481 —	479 —
» Ag-gr	70 10	70 —	Savigl.	57 —	58 —
[illegible]	92 40	92 45	[illegible]	17 25	17 —
» f. c.	92 50	92 55	Incet	119 —	118 75
Bin 50	97 05	97 —	Mont.	760 —	740 —
» 60	97 20	97 —	Finsid.	555 —	550 —
Fer3½	62 —	62 —	Ilva	229 50	228 —
[illegible]	83 60	83 80	Ansaldo	150 —	150 —
Iri 4%	90 —	90 —	Viscosa	2527 5	2575
[illegible]	90 —	90 —	Fibre	3150	3180
[illegible]	91 40	91 20	Cir	[illegible]	1910
[illegible]	163 —	163	Schiap.	287 —	290 —
[illegible]	90 10	90 25	Anic	187 —	187 —
Ter.4½	86 25	86 50	[illegible]	86 75	86 25
»5%33	88 —	88 —	[illegible]	2318 5	2325
»5%37	88 —	88 —	[illegible]	889 —	890 —
S.Paol	91 —	91 —	Zucch.	750 —	750 —
» 4%	95 25	95 25	Unica	55 50	55 90
» 3.5%	85 —	85	Cart.It.	3075	3075
I. Ita.	93 —	93 —	Burgo	5730	5740
[illegible]	46 —	46	[illegible]	3800	3800
[illegible]	46 —	47	[illegible]	960 —	960 —
[illegible]	46 —	47	M.A.I.	13.850	13.850
Fiat5%	100 —	100 —	Snia	94 75	94 25
» 6%	88 60	88 30	Valdar.	3025	3028
Pir.5%	88 50	88 50	[illegible]	894 —	894 —
» 6%	92 25	92 25	Sade	832 —	830 50
[illegible]	103 70	104 —	[illegible]	313 —	313 —
[illegible]	90 50	91 75	Siam	300 —	300 —
[illegible]	98 —	98	[illegible]	232 50	225 —
[illegible]	89 —	88 25	[illegible]	435 —	436 —
[illegible]	91 —	90 75	[illegible]	360 —	360 —
[illegible]	40 25	41	Pirelli	956 —	965
[illegible]	71 —	71 20	[illegible]	851 —	846 —
[illegible]	86 80	86 65	[illegible]	1280	1313
[illegible]	99 60	99 50	[illegible]	12.100	12.100
[illegible]	89 50	88 75	[illegible]	12.775	12.780
[illegible]	89 —	88 50	[illegible]	1210	1230
[illegible]	92 75	92 45	[illegible]	397 —	397 —
[illegible]	91 50	91 70	Lancia	2530	2550
[illegible]	87 —	87	[illegible]	1815	1850
[illegible]	86 [illegible]	87	Acq.P.	2490	2520
Fer7%	89 —	89 —	[illegible]	17 —	17 75
[illegible]	85 75	84 50	[illegible]	4405	4390
A.Gen.	4315	[illegible]	Sita	10.750	10.750
» Tors	4980	[illegible]	[illegible]	3450	3460
Medil.	3315	3305	[illegible]	294 —	294 —

La riunione odierna rifletteva unicamente la ripresa il contenuto sostenuto dal [illegible]. Snia Viscosa e Chatillon in particolare. Su entrambe le voci l'apertura rivela spunti di ripresa.

Nei rimanenti settori attività particolarmente sbiadita, con scambi quasi nulli e [illegible] di equilibrio incolore.

Sostenute, al listino, le Acque Potabili; realizzata qualche voce di primo piano, sempre nel quadro di una buona resistenza generale.

Titoli di Stato pesanti nel settore dei Buoni del Tesoro, resistenti nel comparto dei Consolidati.

Diritti Selt Valdarno: 626.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York [illegible].

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro [illegible]; marengo 6550-6650; sterlina unitaria 1620-1630; dollaro carta 693-697; franco svizz. 158,50-159,60; franco francese 158-160; oro fino [illegible]; argento 19,50-20.

A MILANO

Benchè non sia mancata qualche incertezza, in complesso l'intonazione del mercato permane buona. Stamane è il comparto Tessile che prende la prima posizione con una significativa ripresa delle Viscosa, Rossari e Unione Manifatture.

Liquigas forma ancora oggetto di richiesta da parte dello scoperto, l'Italgas sembra entrata in una fase di attesa. Negletta l'Anic e equilibrata la Pirelli.

Dollaro esportazione 624,91.

Ecco i prezzi: Generali 6375; Fibre 3153; Viscosa 2572; Finsider 552; Montecatini 660; Ansaldo 150; Centrale 6125; Fiat 477,50; Nebiolo 17,25; Edison 1884; Sip 1118; Terni 236,50; Unes 400; Rom. Zuccheri 735; Anic 186,50; Saffa [illegible]; Italgas 26,25; Romianca 68,25; Burgo 5770; Italcementi 5410; Pirelli 960; Pirelli e C. 945.

Prezzi informativi: sterlina oro 6350-6450; marengo 6550-6650; sterlina unitaria 1625-1635; dollaro carta 692-695; franco svizzero 158,75-159,50; franco francese 157-158; oro fino [illegible]; argento 18,25-18,75.

Il testo delle lettere di Vincenzina da Bangkok

Ore tristi e ore felici della sua vita a bordo del "Conte Rosso„ e nel Siam rivelate dagli atti processuali - L'udienza rinviata a giovedì, la sentenza prevista per il 17 dicembre

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, venerdì sera.

Stamane il processo ha aperto le pagine stinte e ingiallite che Vincenzina scrisse nel suo viaggio di nozze, da Venezia a Bangkok, e sul suo soggiorno nella capitale siamese.

«Traversata magnifica, viaggio ottimo — scrive Vincenzina. — Ettore vi abbraccia con tanto affetto».

«Cielo terso e radioso; nella piscina del piroscafo compio lunghe nuotate».

«Vi ringrazio per avermi affidato la Nina — scrive Ettore Grande al Virando — ci vogliamo bene ogni giorno di più».

Vita di bordo, le soddisfazioni della mondanità, i bei vestiti, le conoscenze altolocate.

Il Conte Rosso tocca ora l'emisfero orientale: Vincenzina avverte il caldo, ma lo stimolo della curiosità non è cessato.

Ecco Singapore, le accoglienze del console Perego, dei coniugi Mariotti, di amici e colleghi del marito. «Non avrei immaginato che si potesse essere così felici», essa scrive.

Arrivo a Bangkok: «Quanta curiosità al nostro arrivo. C'erano i fotografi e la nostra immagine è apparsa sui giornali».

«E' un mosaico di razze, qui a Bangkok. Non vi so descrivere la sporcizia del quartiere cinese. Ettore mi accompagna nei negozi. Sono stata presentata al Circolo Sportivo dove si riunisce il fiore della società europea. Ettore è sempre molto preso dal lavoro di Legazione, vi manda molti abbracci».

«Sono piuttosto mal ridotta dai «mosquitos» — scriveva in settembre.

Ma non era mai contenta Vincenzina. Parlava dei negozi, della vita dei siamesi: «Qui ci sono sfilate di modelli. Tanti saluti alla signora Mattè, ma ditele pure che di pellicce non ce ne è bisogno».

Ecco il bungalow, il nido dei due giovani sposi. Vincenzina lo descrive con abbondanti particolari. Ma le notizie sul marito sono sempre più scarse e generiche: «Egli ha molto da fare, lascia a me di salutarvi con affettuosa tenerezza».

«La vita dei bianchi qui è peggio che in colonia — essa scrive nell'ottobre successivo — ma per fortuna sta rinfrescando l'aria ed ora posso finalmente dormire bene».

Parla della vita d'Oriente: «Si dice che l'Oriente è un sogno, ma io penso che sognerò Bangkok soltanto nelle notti d'incubo. Ringrazio Dio di avermi fatto nascere a Torino. Il più bel sogno è l'Italia. Mandatemi i giornali di Torino».

Proc. Gen. — *Non c'è data in questa lettera?*

Presidente — *E' senza data.*

Proc. Gen. — *Però ci si riferisce all'onomastico della madre. Possiamo chiedere al dott. Virando quando ricorre questa data?*

Dott. Virando — *Il 4 novembre.*

Il dott. Bonfigli — consigliere togato a latere — continua la lettura.

«E' il primo anno, mammina, che trascorro il giorno del tuo onomastico lontana da casa. Sento molto la tua mancanza».

E il giorno dei Morti: «Siete andati a Viù quest'anno a portare i fiori alla tomba di famiglia?».

Due giorni dopo: «Siamo stati al Club siamese, un locale lurido che non so descrivervi. Ho imparato a maneggiare le forchettine cinesi per mangiare il riso. Il cameriere, a metà del pasto, porta l'asciugamani per tergere il sudore al cliente».

Ci si avvicina alla tragedia. Vincenzina parla dei vestiti, della biancheria, delle tende nelle stanze del bungalow, delle feste in onore del Siam.

«A Nino ho scritto una lettera» — essa informa. Ma è la prima traccia di un enigma che non è stato ancora risolto. Quella lettera non giunse mai al fratello.

«Qui non vale la pena di vestire bene. Non si trovano belletti, cipria e acqua di Colonia. Le signore europee si fanno arrivare da Parigi questi prodotti di bellezza».

«E' un clima molto umido qui, ma fortunatamente è cominciata la stagione fresca. Con le finestre aperte, la notte, c'è da battere i denti».

L'epistolario, ingiallito, non ha un ordine cronologico. Nei volumi degli atti processuali le pagine tristi si sono alternate a quelle della felicità.

«Carissimi — scrive Vincenzina il 2 agosto 1938 da Venezia (il matrimonio avvenne il 31 luglio) la sera dell'imbarco per il lungo viaggio di nozze sul mare, sento il bisogno di scrivervi e di parlarvi, anche se solo per lettera, e dirvi tutto il mio affetto, che mai come ora sento nel mio cuore. Sono molto felice, ma quando vi penso debbo stringere i denti per non piangere. Vedo i vostri volti e vi sento come se mi foste tanto vicini. E voi, vi ricordate della vostra indisciplinata e ribelle figliola!».

Ed ecco ancora altre lettere da Bangkok. Il destino di Vincenzina oscilla su un filo vago di nostalgia: «Mi pare così monotona la vita quaggiù. Vi ringrazio dei regali che mi avete mandato. Mi raccomando, papà e mamma, andate al mare, come il solito, quest'anno».

Ci sono due persone con le mani sugli occhi, oggi, in aula. Due uomini che non si guardano e non si parlano da dodici anni e sembrano piegati da un dolore comune. Vincenzina continua a parlare con la voce fraticosa del dott. Bonfigli. Una voce ascolta. Parla dei lontani giorni della sua vita, ora felice, ora triste, ora monotona e assurda. Ettore Grande, nella sua gabbia, si asciuga qualche lacrima. Il dott. Virando, a capo chino, si terge gli occhiali.

La lettura dell'epistolario di Vincenzina è terminata, ma non tutte le lettere sono state aperte e sfogliate davanti ai giudici.

Chiuse nello scrigno di Vincenzina sono rimaste le lettere di Leo Lombardi («Un milione di baci»), di Pietro Mughetti («Non posso dimenticarti»), di altri amici, corteggiatori e ammiratori di Vincenzina.

La Corte, per l'accordo raggiunto tra le parti, le ha considerate lette. Ha rispettato il suggello sentimentale della giovane sposa, la quale, forse, non dimenticò quelle prime fiamme nella sua vita lontana, a Bangkok.

Prima che l'udienza terminasse, l'avv. Stoppato ha formulato alcune richieste.

Anzitutto la Difesa chiede la lettura del rapporto del console Perego (riservatissimo, indirizzato al Ministero

(Continua in seconda pagina)

HA VERAMENTE UCCISO ANNARELLA BRACCI?

«Sono innocente!» grida l'Egidi alla Corte

L'imputato racconta come la confessione gli sarebbe stata estorta

Roma, venerdì sera.

«Sono innocente come Gesù Cristo»: in questo modo Lionello Egidi, il giardiniere comunale sul quale grava l'accusa di aver ucciso Annarella Bracci, si è presentato stamane ai suoi giudici.

Giovane, ma mal ridotto, egli si è difeso strenuamente dalla terribile accusa, raccontando con dovizia di particolari tutto quello che è stato costretto a passare dal momento del suo primo fermo a quando confessò di avere ucciso la bambina.

Egli ha spiegato che la sera del 18 febbraio dell'anno scorso tornato dal lavoro, mentre stava per rientrare in casa, incontrò a Primavalle l'Annarella Bracci, che gli chiese se le comprava 10 lire di castagne perchè aveva fame. L'Egidi gliele comprò, poi Annarella si allontanò e da quel momento egli non la vide più.

L'imputato ha raccontato anche di avere scambiato qualche parola con una ragazza del posto e poi ha spiegato nei minimi particolari che cosa fece; e cioè che andò a casa, dove lo aspettava la moglie (in stato interessante), e che rimase a letto fino a quando, verso le 11 di sera, andò da lui la madre di Annarella, per avvertirlo che sua figlia non era ancora rientrata.

Il giorno dopo l'Egidi, per incarico della madre di Annarella, si mise in cerca della bambina per la triste borgata di Primavalle. Due giorni dopo venne fermato dalla polizia e fu interrogato personalmente dal dott. Barrancon, al quale spiegò minuziamente tutto quello che aveva fatto la sera della scomparsa. Il giorno dopo venne rilasciato, ma il 3 marzo venne nuovamente fermato da alcuni funzionari di polizia che lo condussero in Questura.

Qui, alla presenza dei dott. Angilella, Santillo e Moriacchi, il capo della squadra mobile, Barranco, lo cominciò ad interrogare e a prendere a schiaffi, a pugni e a calci. «Mi fece nero, signor Presidente — ha spiegato l'Egidi. — Lei mi deve credere; mi fece nero di botte; poi mi mise del sale in bocca...».

«Digli anche del tappo» l'ha interrotto ad alta voce la moglie dal fondo dell'aula.

«Poi mi portarono in una camera di sicurezza e mi tornarono a interrogare, chiedendomi sempre perchè avevo ucciso Annarella Bracci. Io rispondevo che non ne sapevo nulla e i funzionari continuarono a picchiarmi. Barranco con l'anello mi aveva rotto il labbro: continuarono per ore e ore. Ad un certo momento Santillo mi portò in una camera di sicurezza, mi legò su di una sedia e mi picchiò sotto le piante dei piedi e sui testicoli con uno scudiscio ripetendomi: «Io t'ammazzo».

«Non potevo camminare, non ne potevo più, e gli altri insistevano dicendomi: «Qui restiamo tutti se tu non ci dici chi è stato a uccidere Annarella Bracci».

Mentre telefoniamo, continua la deposizione dell'imputato.

Il processo si svolge presso la prima sezione della Corte d'Assise, al pianterreno del Palazzo di Giustizia.

Una folla strabocchevole gremisce lo spazio riservato al pubblico; anche i corridoi sono affollati per questo processo in cui si giudica un uomo, incolpato di quel feroce assassinio che due anni or sono commosse la cittadinanza romana e tutta l'opinione pubblica italiana.

Quella di stamane è gente venuta la maggior parte appositamente da Primavalle, la borgata ove si verificò la tragedia, per rivedere i protagonisti di questa fosca vicenda.

Alle ore 9 precise la Corte ha fatto il suo ingresso in aula. Dopo i preliminari d'uso il presidente comm. Sciaudone ha dichiarato aperto il dibattimento. La Pubblica Accusa è sostenuta dal dott. Tartaglia.

Il processo Grande

(Segue dalla prima pagina)

degli Esteri), sul conto del magistrato Berardelli, ma poiché già altra volta la Corte aveva opposto un rifiuto alla lettura di questo rapporto, anche questa volta è stata negata la lettura.

Seconda richiesta: lettura di una lettera di un certo Lorandi, sempre sul conto del Berardelli.

Il Procuratore Generale osserva che si tratta di una lettera in cui vengono riferiti pettegolezzi troppo personali sul conto del testimonio Berardelli. La Corte, su proprio il parere del Proc. Gen. e respinge anche questa seconda richiesta.

Terza richiesta della Difesa: l'audizione del consigliere di Cassazione Enrico Jannelli che fu Procuratore del Regno ai tempi della prima istruttoria contro Ettore Grande. Secondo la Difesa, il magistrato si rifiutò, a suo tempo, di mettere la firma sul mandato di cattura a carico di Grande. Però la Corte osserva che, trattandosi di un magistrato che fu vincolato dal segreto istruttorio, non può essere udito, secondo le norme della procedura.

Dopo l'udienza dedicata agli epistolari, il processo viene interrotto e rinviato a giovedì 6 dicembre, per lasciare qualche giorno agli avvocati per il riepilogo delle risultanze processuali.

Si prevede che le udienze del 6 e del 7 saranno occupate dalle arringhe dei patroni di Parte Civile, onorevoli Caron e Villabruna ed avv. Marchesini.

Dopo la giornata dell'11, dedicata alla requisitoria del Pubblico Accusatore, comm. De Paola, si inizieranno le arringhe difensionali da parte degli avvocati Delitala e Stoppato.

Le repliche sono previste per sabato 15.

Per il 17 dicembre è attesa la sentenza.

Gigi Ghirotti

Al processo di Viterbo

Mafia e banditismo nella requisitoria del P. G.

Viterbo, venerdì sera.

Nell'udienza di stamane il Procuratore Generale ha ripreso l'argomento dei rapporti fra mafia e banditismo, avvertendo che il terreno sul cui procedeva è quanto mai infido. E' dunque necessario, egli ha detto, procedere per induzioni per completare il quadro entro cui inquadrare l'attività della banda. L'organizzazione segreta della mafia, dice il P. G., sfruttò la banda e dopo averla sfruttata, spremuta la gettò alle ortiche, l'abbandonò e viceversa in seno alla banda si formarono due correnti in seguito al mutato atteggiamento dell'organizzazione?

Pisciotta capì ad un certo momento che la situazione era cambiata e quindi entrò in contrasto con il suo capo?

Dopo aver brevemente accennato al movimento separatista siciliano di cui la banda Giuliano costituì il primo nerbo armato, il Procuratore Generale ha affermato che se per le azioni compiute in quell'epoca gli imputati possono essere giustificati, i delitti commessi successivamente e attraverso i quali la banda realizzò un utile di oltre 400 milioni non possono trovare scusante.

Due morti in incidenti

E' deceduto stamane alle 4, all'ospedale San Giovanni il sacerdote Luigi Miletto, di 55 anni, missionario appartenente alla Congregazione di Nostra Signora de la Salette, in via Vanchiglia 117. Il religioso è stato vittima di un incidente stradale avvenuto ieri mattina alle 8,30 alla barriera di Casale. Egli si trovava in un'automobile guidata dal nipote Elio Bernardini: in via Buccacelo la macchina cozzò contro un filobus della linea per Chieri. Il Bernardini fu lievemente ferito: il Miletto riportò invece la frattura del cranio ed è spirato stamane.

— Un'altra mortale sciagura è avvenuta stamane sulla strada Asti-Torino. Nei pressi dell'abitato di Dusino, l'autopullman proveniente da Acqui ha investito, uccidendolo all'istante, il contadino Venanzio Mangiarotti, di 71 anno, del luogo, che imprudentemente aveva attraversato la strada al sopraggiungere del veicolo.

— Ad Asti, la signora Maria Molino, investita da una motocicletta guidata da Antonio Burgo, è stata portata all'ospedale in fin di vita.

CRONACA CITTADINA

La clamorosa scoperta nell'alloggio di via Roma

Ricchezze favolose dai torchi dei falsari

Tutto era pronto: non occorreva che girar la manovella per fabbricare le banconote

Acidi, colori e ingredienti usati dalla banda dei falsari

Sono continuati stamane gli interrogatori delle nove persone fermate dalla Squadra Mobile in conseguenza della scoperta di una zecca clandestina in via Gobetti 1 angolo via Teofilo Rossi. Di questi individui si tace ancora il nome per non intralciare il seguito delle indagini, grazie alle quali si spera di mettere le mani su tutta l'organizzazione. E' risultato intanto che lo straniero di origine sudamericana, ritenuto in un primo tempo il capo della criminosa associazione, non aveva in essa un ruolo di primaria importanza. Alla testa della banda era invece un torinese, anch'esso in stato di fermo, già conosciuto dalla polizia per i suoi precedenti penali.

Come è noto la Squadra Mobile al comando del dottor Maugeri coadiuvato dai commissari Sgarra e Fiumanò, è intervenuta proprio nel momento in cui i falsari si accingevano a iniziare la fabbricazione su vasta scala di banconote da diecimila lire. Se l'azione della polizia non fosse stata tempestiva tutta l'Italia in breve sarebbe stata inondata da centinaia di milioni di biglietti falsi, difficili a scoprirsi — a quanto hanno affermato gli esperti — poiché la banda era perfettamente attrezzata.

Un'idea della accurata organizzazione predisposta dai falsari è possibile averla gettando soltanto un'occhiata negli uffici del dott. Sgarra dove stamane è stato portato tutto il materiale sequestrato. Nulla manca: dal torchio alla macchina litografica, dal laminatoio al bagno galvanico con tutti gli accessori del mestiere come punte d'acciaio, inchiostri, colori ecc. Intanto la centrale dei falsari è rimasta deserta: le porte dei due ingressi sono sigillate.

La complessa attrezzatura della zecca clandestina scoperta in via Gobetti

Saliti a 5500 i profughi a Torino

Continua la sottoscrizione

La sottoscrizione a «La Stampa» per le vittime dell'alluvione ha superato i 88 milioni. La raccolta delle offerte è proseguita stamane nei nostri uffici di via Roma.

A Porta Nuova stamane sono giunti altri 140 profughi. La cifra totale degli alluvionati ospiti di Torino e dei centri della provincia tocca ormai le 5500 unità. Ulteriori arrivi renderebbero difficile il problema degli alloggiamenti. Le sedi delle province hanno ormai esaurito la loro capacità ricettiva. In città sono ancora a disposizione alcuni locali che però non offrono, specie d'inverno, tutti i requisiti necessari per un prolungato soggiorno.

Trova l'amico impiccato in cucina

L'operaio cinquantenne Vittorio Provedani è stato ieri sera trovato impiccato nella cucina della sua abitazione in corso Regina Margherita 115. La scoperta è stata fatta da un compagno di lavoro che, recatosi a visitarlo, lo ha trovato appeso all'asta di una tenda. Sembra che il poveretto si sia suicidato per una malattia inguaribile da cui era colpito.

UNA BIMBA DI QUATTRO ANNI A SAN MAURIZIO CANAVESE

Per rincorrere il gatto annega nel torrente

Precipitata dal ponticello è inghiottita dalle acque vorticose - Il misero corpo trovato due ore più tardi contro le griglie di uno stabilimento

Una bimba di soli quattro anni ha trovato ieri orribile morte in un canale. Il corpicino è stato trovato ad un paio di chilometri dal luogo della sciagura. La piccola vittima è Maria Teresa Novero: abitava con i genitori in una conceria di loro proprietà nei pressi di S. Maurizio, oltre la frazione Ceretta. Lungo lo stabilimento passa un turbinoso corso d'acqua, che alimenta i macchinari della conceria. Il canale è scavalcato, oltre che dalla strada di accesso alla fabbrica, anche da un altro ponticello, fatto da un semplice tronco d'albero lanciato da una sponda all'altra, spianato in modo da servire da pedana.

Ieri, alle 14,20, la piccola Maria Teresa uscì dalla casa. Era figlia unica, la mamma generalmente vigilava su lei da vicino. Ieri, invece, per una fatalità del caso, nessuno badava a lei. Sembra che la piccola seguisse un gattino: certamente si avventurò sulla passerella, poiché le sue lievi orme sono state trovate lungo la sponda del canale. Sul tronco, reso viscido dall'umidità, scivolò, scomparve nei gorghi, fu trascinata dalla corrente. Nessuno udì il suo grido.

La scomparsa di Maria Teresa fu notata quasi subito. I genitori si diedero a cercarla, ad essi si unirono operai del loro stabilimento e vicini di casa. I dintorni furono battuti accuratamente: della piccina nessuna traccia.

L'orribile notizia giunse un paio di ore dopo, verso le 16, e fu recata da un operaio di un altro stabilimento, che si trova a valle della conceria. Maria Teresa era stata trovata: il cadaverino era finito impigliato nella griglia che sbarra il canale, presso la fabbrica, e qui lo aveva scoperto un operaio.

Furti per milioni al forte di «Foens»

Si è iniziato in Tribunale il processo a carico di un gruppo d'individui i quali debbono rispondere di furti in danno dell'Amministrazione militare.

I fatti che hanno dato luogo all'attuale giudizio che si svolge davanti alla settima Sezione (Pres. Caron Cava; P. M. Luiso) risalgono al dicembre del 1948. In quell'epoca l'assistente dall'ufficio del Genio militare di Bardonecchia denunciava ai carabinieri il furto di una quarantina di «poutrelles» asportate dal forte «Foens» sito nei pressi di Beaulard.

Gl'imputati sono: Giovanni Bianchet, Carlo Serra e Armando Belleza i quali debbono rispondere del furto commesso in danno dell'Amministrazione militare a Cesana dove sottrassero 80 quintali di materiale ferroso da un magazzino del Genio. A Secondino Gallicet, Giuseppe Francon, Giuseppe Berge Pellavio, Ernesto Allois e Giulio Faure Rolland l'accusa eleva la responsabilità dell'altro furto compiuto al forte Foens.

Echi di cronaca

PHEBEL A TORINO. Gentile Signora, Una assistente del Salone *Phebel di Parigi*, specialmente inviata da [illegible] Bobelt, si terrà a Vostra disposizione per consigli gratuiti sulle cure più adatte alla Vostra epidermide presso la Profumeria «*La Primula*», via Venti Settembre 4, Torino, dal giorno 3 al 7 dicembre 1951.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. Cucuzzolo; 2. Puro; 3. Tale anche il dativo. - 4. Con piana; 5. Sta in Sardegna; 6. Ed è in cattivo.

Soluzione del giuoco precedente

Passa di re: «Gran parte della felicità nella vita non vien dalle battaglie date ma da quelle evitate».

Le tariffe per automezzi

Lo schema di disegno di legge per le nuove tasse automobilistiche è stato presentato ieri alla Camera. Diamo un quadro delle nuove tariffe calcolate secondo i diversi tipi di automezzi attualmente in circolazione, indicando tra parentesi la tassa attuale:

VELOCIPEDI CON MOTORE sino a 50 cmc. lire 1500 (1000);

MOTOSCOOTER E MOTOLEGGERE oltre 50 e fino a 125 cmc. lire 3000 (2000);

AUTOVETTURE (adibite a trasporto di persone): Fiat 500 lire 8000 (6000); Balilla e Ardea lire 12.000 (9000); Fiat 1100 lire 15.000 (11.000); Lancia Augusta L. 16.000 (12.000); Lancia Aprilia 1350 lire 21.000 (18.000); Fiat 1400 e Lancia Aprilia 1500 lire 24.000 (28.000); Fiat 1500 e Alfa Romeo [illegible] lire 33.000 (26.000); Lancia Aurelia 1750 L. 39.000 (32.500); Lancia Aurelia 1990 lire 45.000 (38.800); Alfa Romeo 2500 L. 54.000 (50.000); Lancia Astura L. 75.000 (71.000).

Alla tassa si applicano le seguenti riduzioni: 1) per le autovetture da noleggio di rimessa: 50 %; per quelle costruite o immatricolate prima del 1937: 80 %;

2) per le autovetture adibite al servizio pubblico da piazza: riduzione ad un quarto; per quelle costruite o immatricolate prima del 1937; riduzione ad un quinto;

3) per le autovetture adibite a scuola-guida: 40 per cento.

TEMPERATURA: Mass. 12,2, minima 1,6, media 1,4, alle ore 8 di stamane —0,6; pressione 743,6; umid. 93 %. PREVISIONI: temperatura generalmente invariata, con cielo sereno o poco nuvoloso. Venti deboli moderati vari.

Stamane alle ore 3 munito dei Conforti religiosi, seguendo a breve distanza l'amatissima moglie a cui anelava ricongiungersi, ha chiuso la sua vita operosa il

DOTT. PROF.

Arturo Pinna Pintor

Lo annunciano con infinito dolore i figli: Marisa con il marito Carlo Dionisotti e figlio, Jole con il marito Gerardo Janelli e figli, Lia con il marito Aldo Bertini e figlia, Plinio con la moglie Nicoletta Torta e figlio, la cognata Serafina Palumbo ved. Mosso, l'aff.mo cugino Mario Calzia, nipoti e parenti tutti. Un vivissimo ringraziamento ai proff. A. M. e G. C. Dogliotti, al dott. Boierio, al prof. Paolino, al dott. Langeri, al dott. Sinistrero, al prof. Negro, al prof. De Matteis, ai dottori Caligaris, Lovotti e Ciocatto, a suor Maria Pasqualina, a tutte le suore ed al personale della Clinica e domestico che tanto si sono prodigati nelle cure. I funerali avranno luogo sabato 1° dicembre alle ore 16 partendo da corso Duca degli Abruzzi 60. Al mattino alle ore 8,30 nella Cappella della Clinica sarà celebrata la S. Messa di suffragio. Venerdì, 7 dicembre alla stessa ora verrà celebrata la S. Messa di settima. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma oblazioni al «Comitato difesa dei Fanciulli» via del Carmine n. 13 e all'«Istituto di Riposo della Vecchiaia» corso U. Sovietica n. 180.

Il dott. Eleanio Langeri, direttore degli Ambulatori di medicina della Clinica, annuncia con profondo dolore la scomparsa del prof. ARTURO PINNA PINTOR e partecipa profondamente al cordoglio dei familiari.

Il dott. Cesare Sinistrero, direttore dell'Istituto radiologico della Clinica, ed il Personale, annunciano con profondo dolore la perdita del prof. dott. ARTURO PINNA PINTOR e prendono viva parte al grave lutto della famiglia.

Il dott. Roberto Basaglia ed il Personale della ditta Farmaceutici «Linfa» partecipano al dolore della famiglia per la perdita del prof. dott. ARTURO PINNA PINTOR.

Tutti i Sanitari frequentatori della Clinica prendono viva parte al dolore del collega dottor Plinio Pinna Pintor e familiari per la perdita del loro amato papà.

Le Suore ed il Personale della Clinica Pinna Pintor si associano al grave dolore della famiglia Pinna Pintor per la perdita dell'amato Professore.

Il dott. Cesare Sinistrero e famiglia annunciano con profondo cordoglio la scomparsa del prof. ARTURO PINNA PINTOR, unendosi di tutto cuore al dolore della famiglia per il grave irreparabile lutto.

Il prof. Pinna Pintor è morto stanotte

Il prof. Pinna Pintor

Il professor Arturo Pinna Pintor, direttore della clinica di corso Duca degli Abruzzi, è deceduto stanotte per astenosi gastrica. Aveva 84 anni. Nato ad Oristano in Sardegna nel 1867, era venuto a Torino appena diciottenne per frequentare la facoltà di medicina presso il nostro Ateneo. Allievo del professor Carle, si era distinto per il suo impegno e per l'entusiasmo dimostrato nello studio.

Conseguita la laurea e dedicatosi alla ginecologia fu «aiuto» nell'ospedale Maria Vittoria. In questo periodo compì importanti ricerche sulla diagnostica istologica e istituì nell'ospedale un laboratorio istologico. Nel 1904 fondò la prima sua clinica in corso Regina Margherita. Nel 1913 si ebbe una documentata relazione sull'attività degli ultimi nove anni: un forte numero di interventi chirurgici pienamente riusciti e 2834 donne curate nella clinica.

Nel 1918 il professor Pinna Pintor conseguì la docenza. Lasciata la sede di corso Regina, fondò la casa di cura di corso Duca degli Abruzzi. Nonostante un'attività professionale molto intensa e instancabile, l'illustre ginecologo rivelò doti di organizzatore e di divulgatore della scienza. Fu tra i primi che tennero corsi ad infermieri e suore di ospedale sulla lotta contro il cancro. Ideò e fece costruire strumenti chirurgici, oggi ancora in uso, e scoprì particolari sistemi di anestesia.

Dal 1939 la sua salute fu piuttosto cagionevole: subì sette operazioni, l'ultima un mese fa.

Domani pomeriggio alle ore 16 si svolgeranno i funerali.

Ladri-scoiattolo

Un audace furto su di un autocarro in corsa è stato compiuto stanotte nei pressi di Alessandria. I ladri hanno tagliato il tendone e un cavo di acciaio facendo rotolare a terra due balle di cotone di 400 chili, di proprietà della ditta SARES di Torino.

SPETTACOLI

Amici della musica — Domani sera, al Conservatorio, il quartetto degli Jubilee Singers, diretti ad J. A. Myers, eseguirà parecchi spirituals e altri pezzi; il pianista E. Kennedy suonerà musiche di Liszt e di Poulenc.

Al «Venerdì letterari». — Alle 18 al Carignano Cesarotto Marchesi parlerà per i «Venerdì letterari» organizzati dall'Associazione culturale italiana sul tema: «Orazio e l'Ulisse dantesco».

«Ecco, Rossana, io t'amo, ma con cotal naso, potrete mai guardarmi?», sembra meditare José Ferrer, Premio Oscar 1951, nei panni del povero Cirano. Dal celebre dramma di Rostand «Cirano di Bergerac» è stata tratta una grandissima versione cinematografica.

Variazioni in vigore da domani

Nuovi orari nelle ferrovie

La Direzione delle F. S. comunica le seguenti varianti

Cuneo Gesso-Borgo S. Dalmazzo: Treno 4001 Borgo S. Dalmazzo p. 7,30; Cuneo Gesso, arr. 7,48.

Airasca-Cuneo: Treno 1018: Airasca p. 7,17, Saluzzo a. 8,[illegible] p. 8,58, Cuneo a. 10; treno AT 511; Busca p. 8,2, Cuneo a. 7,04; Treno AT 584: Cuneo p. 7,29, Airasca a. 9,08.

Busca-Dronero: Treno AT 581: Busca p. 6,40, Dronero a. 6,46; treno AT 242: Dronero p. 7,07, Busca a. 7,34.

Cuneo - Fossano - Cavallermaggiore e Cavallermaggiore-Alessandria: Treno AT 473: Cuneo part. 18,27, Alba a. 19,34; treno A 853: Cavallermaggiore p. 18,14, a. Nizza invariato, i treni AT 471, AT 473, AT 470, AT 472, diretti fra Alba e Cuneo distenpongano servizio viaggiatori anche a Fossano e Cavallermaggiore. Dalla stessa data cessano le limitazioni ed esclusioni per i viaggiatori di 3a classe, mentre dalla 2a classe sono esclusi i viaggiatori in servizio locale nei tratti fra Alba e Cavallermaggiore e fra Cavallermaggiore e Cuneo.

Milano - Mortara - Alessandria: E' istituito un treno AT 867: Milano P. Genova p. 18,05, Alessandria a. 19,31 con fermata a Milano S. Crist., Abbiategrasso, Vigevano, Mortara, Sartirana, Torreberetti e Valenza.

Torino-Chieri: Treno 1033: Chieri p. 6, Torino a. 6,42.

Torino - Torre Pellice: Treno 850: Torre Pellice p. 5, Torino a. 6,45; treno 2061: Pinerolo p. 5,48, Torre Pellice a. 6,32.

Bricherasio-Barge: Treno 2078: Bricherasio p. 6,07, Barge a. 6,36; treno 1180: Barge p. 4,53, Bricherasio a. 5,12.

Riconoscimento americano al prof. Mario Dogliotti

E' rientrato a Torino, dopo una breve permanenza nell'America del Nord, il prof. Mario Dogliotti, direttore della Clinica Chirurgica della nostra Università. A Baltimora egli è stato ospite del prof. Alfred Blalock, uno dei maggiori esponenti del mondo medico americano e chirurgo, specialista delle malattie cardiovascolari, al quale, nel giugno scorso, venne conferita la laurea «ad honorem» nel nostro Ateneo durante le «Giornate mediche internazionali».

Successivamente il prof. Dogliotti ha partecipato al Congresso dell'«American College of Surgeons» di cui è stato chiamato a far parte come «Fellow»: è questa la massima onorificenza concessa a chirurghi stranieri.

Eravamo giovani

Allora eravamo giovani e pensavamo di andare via dalla nostra città. E' una città di provincia, come ce ne sono tante in Italia, ha un castello, alcuni palazzi scrostati, impalliditi dal tempo, un giardino pubblico lungo il fiume e molti caffè all'antica, voi sapete quel che intendo dire, molti caffè con le salette dietro la sala principale, i divani rossi o verdi, le stampe raffiguranti scene di caccia o episodi mitologici e grandi specchi dalla cornice dorata. Noi sedevamo in uno di questi caffè, nella prima delle salette, perchè nelle altre si rincantucciavano le coppie e il cameriere, entrando, doveva tossire: sedevamo sui divani rossi o verdi e appoggiavamo la testa allo schienale. Eravamo giovani, allora, maschi e femmine, una dozzina: e il desiderio di tutti era quello di andar via dalla città. Il nostro cameriere era Carlo, un bell'uomo sulla quarantina, con la faccia un po' rossa e i capelli neri lisci: non diceva nulla, s'inchinava, sorrideva, prendeva la mancia e non diceva mai nulla, mormorava soltanto «Grazie signore» o «Subito signore»: era un uomo simpatico, conosceva i nostri gusti ed era in gamba a preparare i panini con il tonno e la lattuga e quelli tostati con il formaggio e il prosciutto.

Stavamo per ore al caffè a parlare: accanto a noi, a volte, si mettevano delle vecchie col nastro nero legato attorno al collo o dei tipi di ufficiali in pensione che s'incastravano il monocolo nell'orbita e si facevano portare da Carlo il giornale della sera per leggere gli avvisi economici: ma nessuno resisteva molto vicino a noi, parlavamo forte e invece gli altri sussurravano, com'è abitudine nei caffè della nostra città, sussurrare e ridere in tono soffocato, di modo che uno quando entra gli par di sentire un ronzio di api o il brusio degli invitati in chiesa, al passaggio del corteo nuziale.

Eravamo tutti giovani, dai venti ai venticinque anni, ed eravamo stanchi di abitare in questa città. Da bambini avevamo imparato a conoscere la noia delle sue strade deserte, le piazze deserte con il monumento in mezzo, i viali deserti con le panchine dallo schienale rotto e gente che alla domenica trascina i piedi sotto i portici del centro avanti e indietro, un lungo serpente multicolore, uno spettacolo troppo [illegible], senza allegria, una specie di processione mondana, ma triste: tutto questo avevamo imparato a conoscere da bambini e poi, col passare del tempo, molte altre cose avevamo visto e conosciuto, la mancanza d'entusiasmo, l'apatia e soprattutto quella sensazione curiosa, difficile a descrivere, per cui anche se la città non è piccola, anzi, è abbastanza estesa, ti sembra tuttavia piccolissima, giri per due o tre strade, due piazze e ti ritrovi allo stesso punto di prima, la città è rimescolata lì, solo lì, il resto non conta, le altre case, le fabbriche, i quartieri della periferia non contano, è come se attorno a quel nucleo ci fosse aperta campagna o, per assurdo, ci fosse un'altra città. Comunque eravamo stanchi di abitarci e di sedere nel caffè con gli specchi dorati o gli strani tipi che leggono gli avvisi pubblicitari. Noi eravamo giovani, pieni di forza e di speranza, come si dice, e invece la città era vecchia e non aveva più speranze perchè era prossima a morire: e un giorno sarebbe morta del tutto, almeno così si pensava.

La nostra mèta era Milano oppure Roma: ma Milano era più vicina, Roma pareva terribilmente distante e allora puntavamo su Milano. Parlavamo per ore di trasferirci laggiù e di lavorare laggiù, qualcuno di noi era sicuro, a Milano, di poter piazzare i suoi romanzi, un altro di metter su un commercio in grande stile, una roba fantastica, da guadagnare i milioni nel giro di pochi anni, che dico, di mesi. Le ragazze erano d'accordo, Bettina per esempio diceva che a Milano, di sera, non ci si sarebbe annoiati, c'era da scegliere fra sette od otto teatri sempre aperti e una valanga di cinematografi; e diceva che qui era un mortorio, alle undici non c'era più nessuno per le strade. Carlo ascoltava, magari senza volerlo i nostri discorsi e un pomeriggio si permise di chiedere se partivamo. Gli rispondemmo di sì. Ci domandò quando. Gli rispondemmo presto. Disse: «Mi spiace molto», ma con un tono dal quale si capiva benissimo che ci credeva poco o non ci credeva affatto. Invece noi eravamo proprio decisi ad andarcene.

Prima dell'inverno organizzammo una spedizione a Milano, volevamo tastare il terreno. Fu una gita magnifica. In treno, tutto uno scompartimento era nostro e ad un certo momento ci mettemmo a cantare a squarciagola: erano le sette del mattino e c'era gente che ancora dormiva. Un signore senza giacca, con le bretelle rosse e il nodo della cravatta a mezzo petto, cacciò la testa nello scompartimento e disse di piantarla; Antonio e Sergio cominciarono a litigare con il signore dalle bretelle rosse che era molto solenne nei suoi discorsi e ogni tanto attaccava «Non è un buon sistema democratico...», ma io non mi interessavo gran che della lite, avevo Bettina al mio fianco, da qualche tempo andavamo insieme ed eravamo contenti di andare insieme e adesso Bettina m'aveva mormorato una cosa all'orecchio che m'aveva fatto un grande piacere e io pensavo solo a quella cosa e non vedevo e non sentivo altro. Fu una gita magnifica e l'arrivo a Milano fu trionfale, eravamo tutti eccitati, era come se movessimo alla conquista di una roccaforte. Le ragazze guardavano le vetrine, facevano il paragone coi i prezzi e la roba della nostra città. Noi ci guardavamo attorno e dicevamo «Però!...». Trovavamo tutto grande, splendido, piacevole. Vittorio, nell'attraversare via Dante, per poco non finì sotto una macchina: l'autista gridò un'insolenza e il vigile che passeggiava accanto al semaforo fece un gesto per richiamare all'ordine il nostro amico. Ma Vittorio era soddisfatto e seguitava a ripetere «Hai visto che movimento? Da noi, non ce lo sogniamo nemmeno». Camminammo a lungo e nel pomeriggio, dopo pranzo, salimmo sul Duomo, una scala interminabile e Sergio teneva in mano i biglietti comperati in un angolo della chiesa. Da sotto la Madonnina si vedeva tutta la città, era una giornata fredda, ma abbastanza limpida: noi guardavamo e vedevamo sempre tetti, sino all'orizzonte. Antonio, che era il poeta della comitiva, disse «Milano è ai nostri piedi». Avrei voluto rimanere a lungo sul Duomo, ma una delle ragazze pativa le vertigini, si sentiva male e dovemmo scendere in fretta.

Ci trattenemmo a Milano sino al giorno dopo. Un tizio che Sergio conosceva ci guidò, per la notte, in uno strano albergo, in periferia, fra Bergamo e Affori. Fu in sostanza un equivoco, noi non intendevamo finire in una locanda di quart'ordine, il nostro desiderio era quello di andare in un posticino tranquillo, ma non da pochi soldi. Comunque prendemmo la cosa in ridere: dopo tutto l'albergatore era molto cordiale e ci diede da bere un vino eccellente. Io mi feci assegnare una cameretta, da solo, all'ultimo piano. Bettina mantenne la promessa e scivolò nella mia stanza, con la vestaglia gettata sulle spalle: era imbronciata perchè aveva uno strappo in una calza, scostò la vestaglia e mi mostrò un buchetto sopra il ginocchio, ma io non guardavo lì, guardavo le gambe. Bettina era imbronciata, ma io la consolai. Poi lei si accostò alla finestra e anch'io mi accostai alla finestra e insieme, in silenzio, guardavamo le migliaia di luci della città e, oltre il terrapieno della ferrovia per Torino, le ciminiere della Bovisa che parevano torri di vedetta nel cielo schiarito dalla luna. Io tenevo Bettina fra le braccia e mi sentivo felice e sentivo dentro di me una gran forza.

Tornammo nella nostra città gonfi di baldanza. A Milano avevamo avvicinato molte persone: queste persone si erano interessate di noi e avevano assicurato di scriverci, quando quel certo posto si fosse reso libero o quando si fossero verificate quelle particolari circostanze favorevoli. Avevamo ricevuto ampie assicurazioni, ci avrebbero scritto senza fallo; perciò eravamo tranquilli, gonfi di baldanza, ci sedevamo sui soliti divani rossi o verdi del caffè o, addirittura, passeggiavamo sotto i portici, in processione, tanto, ormai, dovevamo andarcene.

Passò un mese e le lettere da Milano non arrivarono. Passò l'inverno e le lettere non arrivarono. Io volevo tornare a Milano e anche Bettina lo voleva e anche Antonio: ma gli altri dicevano che era meglio aspettare, le lettere sarebbero giunte, avevamo ricevuto assicurazioni precise. Aspettammo sino a primavera inoltrata, poi decidemmo noi tre di muoverci. Ma non riuscimmo mai a metterci d'accordo sul giorno: una volta era Bettina che non stava bene, un'altra volta ero io che avevo un impegno o Antonio che era senza soldi. Insomma, la seconda spedizione a Milano andò in fumo. Le lettere non arrivarono e Milano ci parve ad un tratto lontana, lontanissima, ancor più lontana di Roma. Intanto alcuni della banda avevano trovato da sistemarsi in città, chi nell'azienda del padre, chi in banca: una delle ragazze, Claudia, s'era sposata, ma il marito non era Vittorio, col quale filava da due anni, il marito era un tipo che non conoscevo, un tipo serio, con le borse sotto gli occhi, mi dissero che aveva un sacco di soldi e che era padrone di uno stabilimento in Val d'Aosta. Non si parlò mai più di Milano, non avevamo voglia né di parlar forte né di ridere e la nostra baldanza era del tutto scomparsa: finimmo anzi col litigare, poi ci fu la riconciliazione, ma non era più come prima, ognuno pensava ai casi propri.

Adesso siamo soltanto Bettina ed io che frequentiamo il vecchio caffè delle riunioni. Qualche volta ci viene anche Antonio, ma di rado. Carlo, quando si rivolge a Bettina, dice «Va bene, signora», perchè siamo marito e moglie. Non sono passati molti anni dalla gita a Milano, anzi, ne sono passati pochi, quattro o cinque, ma a noi sembrano molti. Allora eravamo giovani, adesso non lo siamo più e non pensiamo più di andarcene. Bettina è ingrassata e sta quasi sempre zitta. Io leggo il giornale della sera che Carlo mi porge con un inchino. Leggo e intanto Bettina fuma e sbadiglia.

Ugo Buzzolan

Il primo ministro siamese Phibul Songkram il cui governo è stato rovesciato ieri da un colpo di stato capeggiato da ufficiali per «non essere riuscito a sopprimere il comunismo e a mettere fine alla corruzione nel Paese». I congiurati hanno rimesso Phibul Songkram a capo del Governo.

La vicenda coniugale del figlio di Starace

Come si difendono i due arrestati di Ivrea

Imminenti altri sensazionali fermi?

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, venerdì sera.

La notizia dell'arresto di don Bessolo e dell'ex-partigiano Burlando — il quale ultimo non ha rapporti con l'omonimo decorato di medaglia d'oro — ha suscitato, com'era prevedibile, un'infinità di commenti. Nel giro di poche ore molti fatti, ormai dimenticati, sono ritornati alla luce e, mentre ieri sera si poteva avere soltanto notizie sommarie, stamane era già possibile ottenere più precisi ragguagli su vicende abbastanza recenti ma che erano passate quasi sotto silenzio.

Già abbiamo scritto che la signora Viola in Starace, nella causa di separazione coniugale, produsse un documento che avrebbe dovuto bollare di indegnità il marito avv. Luigi, figlio del defunto gerarca fascista; sperava così che il Tribunale non gli avrebbe più affidato i figlioletti. Senonchè l'avv. Luigi Starace dichiarò che quel documento era falso. Allora la signora Viola, che lo aveva acquistato a caro prezzo, denunciò chi glielo aveva fornito e la magistratura aprì un'inchiesta.

Ma nel frattempo questo documento procurò un guaio a don Bessolo ed al Burlando. Essi dissero che il legale della signora Viola avrebbe consigliato la sua cliente ad offrire denaro per ottenere una qualsiasi dichiarazione che potesse danneggiare il marito. Il legale, il noto avvocato Lener di Milano, offeso da questa accusa, intentò causa di diffamazione contro il prete ed il Burlando e questi furono condannati.

Intanto proseguiva la delicata inchiesta promossa dalla denuncia della signora Viola e ieri una prima conclusione si è avuta con i due clamorosi arresti. Pare che il giudice abbia spiccato mandato di cattura contro altre persone; comunque è certo che la vicenda avrà ulteriori sensazionali sviluppi.

Il Burlando ha sempre proclamato l'autenticità della famosa dichiarazione firmata con il nome di Luigi Starace; don Bessolo sarebbe invece meno categorico; tuttavia ha sempre negato di aver messo mano alla fabbricazione del documento. Si saprà ben presto, ora che il giudice istruttore sta tirando le fila della lunga indagine, quanto di vero c'è nelle loro affermazioni.

n. p.

LE GIORNATE DI PARIGI DEL 1848

George Sand e le barricate

Dagli amori con De Musset e Chopin agli ardori rivoluzionari - Il fallimento della Seconda Repubblica e l'avvento al potere del principe Napoleone - Speranze e delusioni - L'antimonarchica dall'imperatore per ottenere la liberazione degli amici dal carcere e dall'esilio

Nel 1848 George Sand aveva quarantaquattro anni e alle sue spalle, quasi dimenticate, aveva già le burrasche più gravi della sua vita: l'amore per De Musset, il processo col marito Casimir Dudevant, la rottura della lunga e quasi maritale relazione con Chopin. Era una donna matura, ancora attraente, ammirata da tutta la Francia.

Addio all'amore

Dopo le lotte focose per la emancipazione della donna e i libri scritti per dimostrare l'errore del matrimonio all'antica, dopo le grosse rivendicazioni amorose e gli anatemi contro le leggi che tenevano le donne schiave di pregiudizi, si era un po' calmata. La sua anima era stanca; ella non era più capace di grandi fiammate. Scriveva: «Lasciatemi fuggire la bugiarda illusione di una gioia sulla terra; datemi del lavoro, della stanchezza, del dolore...».

Soltanto dieci anni prima, abbandonata (dopo tre riprese) da De Musset, aveva scritto il più bell'inno d'amore pagano che donna, dopo Saffo, abbia scritto: «Di te, poeta, bel fiore, ho voluto bere la rugiada. Mi ha ubriacata, mi ha intossicata... Sei troppo soave e troppo sottile, mio profumo, per non svaporare ogni volta che le mie labbra ti respirano... O miei occhi azzurri non mi guarderete più! Bella testa, non ti vedrò più chinarti su di me e abbiancare pel languore! Corpo mio, leggero e caldo, non ti coricherai più su me, come Eliseo sul bambino morto, per rianimarmi. Addio, miei bei capelli biondi; addio mie bianche spalle! Addio tutto ciò che amavo, tutto ciò ch'era mio. Nelle mie notti d'ardore, ormai, non abbraccerò altro che i tronchi degli alberi, gridando il tuo nome, e quando avrò sognato il piacere che mi davi cadrò svenuta sulla terra fredda...».

In dieci anni era diventata savia. Era entrata nell'età morale, scriveva i suoi forti e sereni romanzi campestri, amava la terra, il lavoro e la Francia.

Essa proprio del 1848 i suoi fervori più alti per la Francia. Di natura generosa, pronta all'entusiasmo, alla amicizia, alla speranza, George Sand non poteva, data la epoca in cui viveva, che buttarsi dalla parte dove vi erano generosità, entusiasmo, speranza per l'avvenire, cioè nella lotta socialista e repubblicana. I suoi amici rivoluzionari, Michel di Bourges, Barbès, Blanqui, Pierre Leroux, le avevano inculcato le loro idee, ed ella le professava con l'ardore ch'era solita mettere in tutto.

La rivoluzione del 24 febbraio 1848, che spodestò re Luigi Filippo e instaurò la seconda repubblica in Francia, la trovò pronta alla battaglia, piena di fuoco, come quando lottava per difendere i diritti della donna nel matrimonio.

Le barricate a Parigi!

Ella era nel suo castello di Nohant, nel Berry, ma corre subito nella capitale.

Vi arrivò in tempo per vedere Lamartine predicare su cumuli di selci divelte, la coccarda tricolore appuntata alla bandiera rossa, i socialisti e i repubblicani che si abbracciavano felici della vittoria.

Dopo avere visto sfilare il corteo del popolo vincitore scrisse a Nohant, dove erano i suoi due figli: «Ho visto passare il corteo stamattina dalla finestra di Guizot. Quattrocentomila persone, e non un gendarme; ordine, decenza, semplicità. Il popolo di Parigi è il primo popolo del mondo. Tutti i miei mali fisici, tutti i miei mali morali sono dimenticati. Vivo, sono forte, sono attiva, ho di nuovo vent'anni...».

Ardente comiziante

Il suo cuore sventolava come una bandiera, ella vedeva trionfare l'idea per la quale, coi suoi amici rivoluzionari, da anni, in silenzio, combatteva.

Ma la Seconda Repubblica era nata gracile e contestata. Se a Parigi il popolo aveva vinto, le province francesi e le campagne erano riluttanti ad accettare il nuovo Governo; i reazionari vivevano in grande fermento e portavano dalla loro parte i contadini.

George Sand lo sapeva: «La repubblica è salva a Parigi, adesso si tratta di salvarla in provincia», disse, e partì per Nohant, si buttò nella mischia, arringò i contadini, fece comizi, scrisse articoli e conferenze.

Pur capendo che la diffidenza del suo Berry era la diffidenza di tutta la Francia che aveva paura del «fantasma rosso del comunismo», fondò un giornale e vi scrisse articoli veementi: «L'avvenire distruggerà la ricchezza individuale e creerà la ricchezza sociale. L'avvenire non avrà più poveri, avrà soltanto degli uguali. Tutto questo non avverrà all'improvviso né con la violenza, ma per lenta transizione; l'uomo avido non avrà più i mezzi per ammucchiare ricchezze scandalose che divorano il pane del popolo; la società dovrà rendere quei mezzi impossibili e impedire che uomini del passato si accaparrino ancora una volta l'avvenire a loro solo profitto. Non vogliamo più speculazioni sulla fatica, sulla rassegnazione, sulla miseria dell'uomo; non vogliamo più sacrifici umani...».

Erano belle parole, ma che nessuno ascoltava; anzi erano parole che, dette contro tempo, fomentavano soltanto odio per chi le scriveva, e proprio nel suo Berry, in quei mesi, George Sand si sentì aspramente giudicata dai contadini, molti dei quali passavano davanti alla sua casa facendo le corna, come se vi abitasse il diavolo.

Al momento delle elezioni, nel giugno del 1848, ella volle tornare a Parigi. Questa volta vi tornò per vedere — e se lo aspettava — il sacrificio del popolo. La destra aveva già prevalso sulla sinistra, invano i suoi amici rivoluzionari avevano cercato di fare vivere la causa socialista, erano stati cacciati in prigione. Le dure giornate del giugno, con le barricate in tutte le strade, fecero di nuovo scorrere sangue umano sul selciato di Parigi. Dopo le elezioni vinte dalla destra, il nuovo Governo aveva ordinato alla ripristinata Guardia Nazionale di sparare in caso di disordini. La Guardia Nazionale sparò sul popolo, e vi furono cinquemila morti tra le file dei dimostranti rivoluzionari.

George Sand era disperata. Scrisse al figlio Maurice, rimasto a Nohant: «Credo che la repubblica sia stata uccisa nei suoi principi e nel suo avvenire. A poco a poco tutto ritornerà alle istituzioni monarchiche, al regno dei banchieri, alla miseria e alla solitudine del povero, al lusso sfrenato del ricco...».

I suoi amici furono quasi tutti arrestati, molti costretti all'esilio. Ella stessa sentì minacciata la sua libertà, ma non ebbe paura, tornò a Nohant. Caso strano, non venne arrestata, e riprese a scrivere i suoi romanzi. Non era fatta, tutto ben considerato, per la lotta politica e non aveva la stoffa di chi difende fino all'estremo le sue idee; le sue idee, del resto, come in quasi tutte le donne anche intelligenti, erano sentimenti. Si era illusa sulla repubblica, la repubblica la deluse.

Come un'amante tradita George Sand si rifugiò nello sdegno e nella solitudine.

In questo modo passarono quasi tre anni. Il primo dicembre del 1851, Manceau, il fedelissimo segretario, colui che sarà l'ultimo amore della sua vita, una mattina entrò nella sua camera gridando: «Colpo di Stato! Il principe Napoleone è al potere!». La Seconda Repubblica era stata breve, sorgeva l'alba del Secondo Impero (difatti l'anno seguente il principe Napoleone diventava Napoleone III).

Sogno svanito

George Sand capì che il suo sogno di fratellanza umana era finito; finito almeno per lei, perchè non era più giovane, e le mancava il tempo per aspettare il ravvedimento degli uomini, il cammino della storia. Ricorda era più donna di meditazione che donna di fede, abbandonò definitivamente la lotta, rimase fedele alle sue idee repubblicane, ma non prese più parte attiva a nessun movimento, anche segreto.

Scrisse, e nei suoi libri le idee erano sempre d'avanguardia: da antimonarchica era diventata focosa anticlericale. Lottò soltanto per far rimettere in libertà i suoi amici, e riuscì ad arrivare fino a Napoleone III, il quale, udita la sua richiesta, la mandò al suo ministro Persigny, che...

Insomma, la povera George Sand, che agiva solo col cuore, tanto fece che riuscì a creare diffidenza nel cuore dei suoi amici repubblicani, molti dei quali furono però liberati tanto dalla prigione quanto dall'esilio.

L'esperienza le servì per apprezzare sempre di più la sua solitudine di Nohant e per convincersi che non era tagliata per fare della politica.

Marise Ferro

L'attrice Donna Reed sostiene la parte di una giornalista in un nuovo film.

Misteriosa scomparsa di un passeggero in alto mare

Doveva partire per il Marocco, comunica al capitano che sarebbe sbarcato a Genova, ma "si dilegua" a 6 ore di navigazione dal porto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, venerdì sera.

Nella notte da lunedì a martedì un uomo è scomparso in Mediterraneo, mentre navigava sul piroscafo greco «Corinthia» proveniente dal Medio Oriente. E' un personaggio assai misterioso, che figura sui registri di bordo col nome di Maxim Letot, nato a Cherbourg nel 1899, residente a Parigi e senza professione.

Si era imbarcato il 10 novembre sul «Corinthia», che faceva una crociera Marsiglia-Genova - Alessandria - Beirut - Pireo - Genova - Marsiglia, e lunedì sera, alla fine del viaggio, il Letot cenava nella sala da pranzo di prima classe, solo come al solito, poichè durante la crociera aveva evitato di stringere amicizie.

Si era alzato da tavola verso le 21, ma l'indomani mattina non era al suo tavolo all'ora del caffè e il vicino, col quale gli capitava di scambiare qualche parola, andò a bussare alla sua cabina. Poichè nessuno gli rispose, avvertì il comandante, il quale fece aprire la porta. La cabina era vuota e in ordine con i bagagli pronti, come se il loro proprietario si fosse preparato a scendere.

Infatti una lettera, che si trovava sul letto bene in evidenza, informava il comandante dell'intenzione di fermarsi a Genova, pregandolo altresì di fare sbarcare le valigie a Marsiglia e di consegnarle a un'agenzia di viaggio. In quel momento, però, Genova si trovava ancora a sei ore di navigazione.

Fu dato l'allarme al personale e il passeggero venne cercato dappertutto, mentre la polizia veniva subito informata della misteriosa scomparsa. Così, prima che il «Corinthia» arrivasse a Marsiglia, la polizia francese aveva già cominciato le indagini e sapeva che il Letot era partito da Parigi tre settimane fa circa, dopo avere ceduto il suo appartamento, e venduto i mobili meno alcuni oggetti personali, dicendo a tutti che andava a stabilirsi nel Marocco. Sarebbe un ex-colonnello delle truppe coloniali attratto dal Paese d'oltremare.

Perchè, invece di andare al Marocco, si imbarcò per una crociera che toccava i porti del Medio Oriente? E' questo il primo mistero che la polizia tenta di chiarire.

E' risultato che durante il viaggio il Letot si faceva passare per generale e che tutti lo consideravano con molta simpatia, perchè, sebbene fosse taciturno, era elegante, distinto e cortese. Le valigie, attentamente esaminate, non hanno fornito il minimo indizio.

l. m.

OROSCOPO di domani

GLI ASTRI: Luna in Capricorno in quadratura a Saturno. Fate attenzione a non impegnarvi in affari sentimentali ed evitate le discussioni. Tipi: Pesci, Bilancia e Toro.

Pesci: delusioni e inganni. Giornata per astenersi da iniziative importanti. Consiglio la prudenza ed il lucchetto alla bocca.

Bilancia: non azzardatevi a raccontare i fatti vostri, nè in casa, nè fuori. Vivete passivi.

Toro: sarà difficile concludere in bene durante questa giornata. Potete riuscire solo nelle cose misteriose.

Per i nati del: Ariete: malesseri nervosi, prendere camomilla e anice. Gemelli: evitate l'umido; Cancro: mangiate poco e purgatevi; Leone: non affaticate il cuore; Vergine: giornata di emozioni e di attese; Scorpione: fate attenzione ai nemici che avete accanto; Sagittario: il vostro ottimismo vi può ingannare; Capricorno: malinconia e malessere. Prendete qualche tisana euforica; Acquario: dedicatevi solo alle letture di viaggi e rimandate le decisioni a dopodomani.

T. Palasidessi

Cose utili a sapere (o anche inutili)

Zitella significa «piccola zitella». «Zita» significa pure «fidanzata». Nella maggior parte dei casi, le zitelle sarebbero fidanzate dei sogni, indipendentemente dalla fragilità intrinseca dei sogni, esse possono anche essere vedove. Trovo in una statistica: «Tra i 20 e i 24 anni, muoiono in Francia 118 ragazzi per ogni 100 ragazze e, fra i 40 e i 44 anni, muoiono 171 uomini per ogni 100 donne. Così 463 mila nubili sono le vedove, senza saperlo, di questi morti che esse non hanno conosciuto».

*

Se volete mangiar bene, preferite una sala da pranzo serena, chiara, in ordine, esposta a levante, con la tovaglia pulita. Non occorre che essa sia bianca. I colori favoriscono l'appetito. Non tutti, però. Giovano il verde tenero, il giallo-sole, l'azzurro pallido. Nuocciono il rosso e il bruno. Anche la musica eccita l'appetito. Un medico consiglia: «Servitevi della radio ma non fatela gridare». Giacchè siamo in argomento, non fatela nemmeno parlare. Potrebbe capitarvi di dover udire una barzelletta di questo genere: «Sai che differenza passa tra l'opera e l'operetta? — No. — L'operetta è un'opera che da piccola non ha fatto ginnastica e così non è cresciuta». C'è da rovinarsi l'appetito per una settimana.

*

I cani del Campidoglio dormivano mentre i Galli tentavano [illegible] alle oche la gloria di salvare il futuro impero romano. In seguito a ciò, essi furono copiosamente maledetti e, ogni anno, a Roma, festeggiandosi la sconfitta dei Galli, era portata in processione un'oca con accanto un cane crocifisso. C'è tuttavia un cane, le cui malefatte storiche non hanno avuto alcun seguito. Nel febbraio del 1915, un esercito di 40 mila Turchi con 10 mila cammelli raggiunse di sorpresa il canale di Suez. Dalla gran gioia (per la sorpresa ottenuta) un cane turco si mise ad abbaiare, svegliando così i cani dei cristiani e i cannoni delle navi da guerra. Ciò fece fallire l'impresa provocando la morte di mille soldati Turchi e di settecento cammelli.

*

Alcune tele di ragno contengono più di tredicimila fili. Non c'è da stupirsi gran che, ove si pensi che la filatrice e la tessitrice di simili tele possiede da quattro a sei mammelle da seta, grosse come una testa di spillo, i cui minuscoli rubinetti raggiungono il numero di seicento. Non c'è nemmeno da stupirsi della pazienza infinita con la quale il ragno sta in agguato presso la sua tela. Se non piove nulla, può vivere senza mangiare anche un anno e mezzo. Dopodichè, morendo, lascia la terra senza rimpianto. Da troppo tempo, la vita non aveva più nessuna attrattiva per lui. Anzi, per lei, poichè soltanto la femmina fila, tesse e caccia.

ANTONUCCI

Quello che i mariti chiedono alle mogli

A venticinque anni

Di pettinarsi all'ultimo grido.
Di non dire: sono troppo stanca!
Di accompagnarlo a scegliersi la stoffa del proprio abito.
Di sedersi sulle sue ginocchia.
Di non raccontare storielle allegre.
Di preferire tre «abitini» a un tailleur classico.
Di non essere gelosa del suo più caro amico.
Di non preparargli un cataplasma se ha il raffreddore.
Di bere un whisky per essere più gaia.
Di non chiedergli troppo della sua vita di scapolo.
Di dirgli, a cena: raccontami la storia del noviziato.
Di non rifiutare una passeggiata al chiaro di luna.
Di preferire un viaggetto in automobile, ad un soggiorno nella sua famiglia.
Di non prendergli le sue sigarette.
Di gustare con lui dei buoni piattini.
Di non sorridere misteriosamente aprendo una lettera senza dirgli di chi è.
Di comprargli delle pantofole nuove.
Di avvertirlo prima di fare grosse spese.
Di saltare la cena per pagare due posti a teatro.
Di non passargli le mani nei capelli.
[illegible]

A cinquant'anni

Di non pettinarsi all'ultima moda.
Di non dire: sei sempre stanco!
Di non sceglierle la sua cravatta.
Di non sedersi e fare sedere le amiche sulla «sua» poltrona.
Di farlo sorridere, anchè se con storielle piccanti.
Di scegliere un tailleur classico, piuttosto che «tre» vestitini che «fanno giovane».
Di non essere gelosa della sua segretaria.
Di insistere per fargli bere una tisana e un grog al primo starnuto.
Di non bere due whisky per essere troppo allegra.
Di farsi vedere ancora un poco gelosa quand'egli ricorda le sue avventure sentimentali.
Di non dire, a tavola, (tutti conoscono la tua storia del frate).
Di non svegliarlo per fargli ammirare il chiaro di luna.
Di preferire un periodo di riposo ad un viaggio.
Di non fargli seguire, per forza, tutti i regimi che lei prova.
Di non regalare, senza il suo permesso, le sue vecchie scarpe comode.
Di non cercare lettere sospette nella sua scrivania.
Di [illegible] sul vitto per avere perduto al bridge.
Di non dire: Puah, [illegible]
[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-118.

Alfieri, ore 21,15: Compagnia Wanda Osiris in «Galanteria».
Carignano: ore 21 Salari-Porelli-Garrani-Tedeschi-Riva: «La pulce nell'orecchio», di G. Feydeau.
Il Teatro (via Bacchi): ore 21: «Bastian contrari» Compagnia Stabile Mario Casaleggio.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-232, 17-21: Orch. M. Di Nunzio, M. Frey, S. Andreoli, P. Pasquero. Augustea: 21 Or. Orsatti c. Aurora. Castellino: 17 (6 universitari); 21 Roscioli c. E. Beltrami A. Vasquez. Eden: 21 Or. Gimelli c. G. Rossi. Fassio Varietà v. G. Medici 113. Gay Accad. Danze, 17 e 21: «Gay Follie», sport, scenografico. Orch. Angelini, c. T. Casoli, G. Ravera. Gardino: 16,30-21 danze. M° Borione. Hollywood: 21 Orch. Liuti-Hallo. La Pecla: c. Orbassano 28 ore 21, Orch. Zurrieri, canta S. Accardo. Principe Danze: ore 21 Orch. Andreghetti, canta A. Broglia. Smeraldo Club, Giolito 2, t. 603-470 21-1: 2 Orch. Bonetto-Balocco, Pavesio: Martorano-Zanoni-Cortesi. Trocadero v. Giolitti 1 tel. 552-771: 17-21: Successo orchestra Oppi.

Augustea, 22-3: Attraz. 2 orchestre Bienvenido De Moreno e Buora. Chatham Bar, via Teofilo Rossi 2, Gatto 20 Riuf. Danze orch. Cartigliano, cantano Morio e Marengoni. Colombia Danze, via Giolito 5 bis, telef. 80-143: Danze, attrazioni. Dadone (Turin la nuit), c. Vittorio 54, ogni sera danze e attrazioni. Esterri Club, v. Cavour 5, t. 44-790 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maison des Artistes, ore 21-3: Complesso Palumbo, M° Ortuso. Taverna Bar Sestriere, Arcade 10: Or. Allegritti. Attraz. intern.

Piscina coperta Stadio: ore 15-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Il vascello misterioso» D. Andrews, C. Rains, C. [illegible]. Astor: «Viaggio indimenticabile» James Stewart, Marlene Dietrich. Il locale è riscaldato. Corso: «Era lui... sì! sì!», Walter Chiari, Silvana Pampanini, Isa Barzizza, Carlo Campanini. Doria: «Nata ieri», Broderick Crawford, J. Holliday, William Holden. Locale riscaldato. Lux: «Colt 45» techn. Randolph Scott, Zachary Scott. Loc. riscald. Metro-Cristallo: Fred Astaire, Ginger Rogers, techn. «I Barkleys di Broadway». Matt. 10,30. L. 150. Reposi: «Otello» O. Welles, S. Cloutier. Platea 200. Galleria 250. Torino: «Peggy la studentessa» techn. D. Lynn, C. Coburn. A. 10. Vittoria: «Atollo K» Stan Laurel, Oliver Hardy. Locale riscaldato.

Alexandra «Tre segreti» E. Parker, Patricia Neal, Ruth Roman. Alpi: «Totò terzo uomo» Totò. Ariston: «Eva contro Eva» Bette Davis, A. Baxter, G. Sanders Fox. Augustus: «Tokio Dossier 212», 3°, Marly, Robert Peyton. Pr. 170. Capitol: «7 ore di guai», Totò, Isa Barzizza, C. Campanini. Faro: «7 ore di guai» Totò, Isa Barzizza, Carlo Campanini. Hollywood «La figlia di Nettuno» techn. E. Williams, Red Skelton. Ideal: «Il diavolo nella carne», Comp. Riv. Pino-Gori 16,15-21,35. Massimo: «14a ora» Paul Douglas. Partita calcio Italia-Svizzera. Nazionale: «Signori in carrozza» Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. Principe: «La figlia di Nettuno» techn. E. Williams, Red Skelton. Statuto: «14a ora» Paul Douglas. Partita calcio Italia-Svizzera.

Asti: Signorina rompicollo Ap. 13. COR: «Indianapolis», Ap. 19,30. Mignon: «Caimano del Piave». Olimpia: «Guerriglieri Filippine». Po: «12 lo chiamano papà» techn. P. Nuova: «Verginità» E. Rossi. Vietato minori anni 16. Ap. 10. Regina: «Verginità» E. Rossi. V. Romano: «Milano miliardaria» e Riv. Ferrero-Spinelli 16,15-21,15.

[illegible]

Diavolina batte pompieri

[illegible]

È COSÌ: nel cuore della «Mandria» di Veneria Reale, fra i prati ed i boschi, funziona ora un nuovo impianto «Yomo». Suo compito è di rifornire il Piemonte.

Dal buon latte della Mandria viene fatto il buon yogurt. Quanto sia buono non spetta a noi giudicare, ma al pubblico. Nostro dovere invece è dichiarare che lo «Yomo», in tutte le città d'Italia dove è venduto, ha le seguenti caratteristiche che noi garantiamo e che sono controllate dalle Autorità Sanitarie:

- **yomo** è prodotto con latte fresco, genuino, sano ed integro.
- **yomo** è preparato con fermenti lattici della Maya bulgara come descritti dal Metchnikof e precisamente partendo da un ceppo di Maya proveniente dall'Istituto della Sanità Pubblica di Sofia (Bulgaria) preparato dal Prof. Kosciucharof. Questo ceppo viene riprodotto nei laboratori del Centro Sperimentale del Latte di Milano, diretto dal Prof. Carlo Arnaudi.
- **yomo** contiene circa un miliardo di tali fermenti lattici per ogni grammo: la massima densità raggiungibile nel latte. Yomo consente la più efficace ed assicura la più economica cura di fermenti lattici.
- **yomo** non contiene alcuna aggiunta di sostanze di alcun genere: la sua omogeneità e la sua consistenza cremosa sono dovute al particolare trattamento fisico del latte, che consente una coagulazione estremamente frazionata della caseina, in modo da evitare la separazione del siero. Questa microcoagulazione aumenta grandemente la digeribilità ed i vantaggi che possono ricavarsi dallo yogurt.
- **yomo** si conserva a lungo - in frigorifero a +4° - solo grazie alla estrema pulizia con la quale viene preparato, evitando cioè la contaminazione con lieviti e muffe che sono causa di rapido deterioramento, anche se innocui per la salute.

- **yomo** differisce nel suo aspetto e nella sua durata dal tradizionale yogurt bulgaro, ma non si può pretendere che un metodo antico e casalingo, qual'è quello bulgaro, abbia potuto disporre dei mezzi tecnici e delle cognizioni scientifiche attuali, atte a produrre uno yogurt omogeneo e di maggiore durata.

YOMO - LA MANDRIA

YOGURT yomo OMOGENEO

La Mandria

YOMO - Direzione Centrale - Parco Revizza - Milano (735)

Agenzia di vendita a Torino - Via Bologna, 45 - Tel. 20.352